

**Miss Mondo  
Eletta  
la candidata  
italiana**

**METAPONTO (Bari).** Un corpo asciutto e scattante, occhi da cerbiatta, capelli castani che scendono sulle spalle: Sabina Pellati, studentessa diciottenne di Rubiera il prossimo dicembre a Porto Rico rappresenterà l'Italia al concorso di Miss Mondo. La ragazza è stata selezionata tra 20 miss regionali nel corso del gala "Un'italiana per Miss Mondo" organizzato da Claudio Marastoni e svolto ieri sera al Club Mediterranée di Metaponto, in provincia di Bari. La serata verrà trasmessa in diretta su Raiuno. Al Club Med, però, lo spettacolo è iniziato venerdì scorso quando hanno preso il via le preselezioni delle candidate. La giuria, presieduta dal giornalista Sandro Paternostro, oltre alle 20 candidate per Miss Mondo ha passato in rassegna 20 teenagers in lizza per il titolo di "Ragazza in jeans".

Una dopo l'altra le fanciulle titubanti si sono presentate al tavolo per una breve sfilata in bikini e una mini-interrogazione. Demenziali le domande: «In quale regione si mangiano le orecchiette con le cime di rapè?». Peggio ancora però le risposte: «Ascolto un genere o l'altro di musica leggera in base all'umorismo (sic) che ho». Le referenze comuni alle candidate sono: l'holby per la danza, intesa come ballo in discoteca, la passione per la moda e il mondo delle fotomodelle. Tutte o quasi dichiarano di conoscere le lingue ma nessuna riesce a spicciare una frase di senso compiuto. Ai quotidiani, che leggono poco - come si evince dalle loro dichiarazioni - preferiscono i giornali di moda. Di politica poi si disinteressano del tutto. Ma tant'è: in questo «mondo di orbe» sono state selezionate Sabina Pellati, come italiana per Miss Mondo, e Arianna Basilio, quale ragazza in jeans.

Se quest'ultima è piaciuta molto anche alla stampa, la prima ha lasciato qualche perplessità per la sua carenza di appeal. «Dei resto - conferma la giurata Pierangela Vallarino, campionessa del TeleMilano ed esperta in letteratura erotica - siamo stati indecisi fino all'ultimo. Sabina ha vinto per pochi voti, ma personalmente la trovo una patata lessa. Preferivo di gran lunga la siciliana seconda classificata. Una moetta, tanto che quando è stata scelta, che si è dichiarata «disposta a tutto» pur di raggiungere i suoi obiettivi professionali. Forse proprio questa sfacciataggine le è stata fatale. Sabina infatti è molto semplice, fino al limite dell'insipido. È figlia di un imprenditore, frequenta l'ultimo anno dell'istituto d'arte. Da grande vorrebbe fare la fotomodelle perché il suo ideale è Claudia Schiffer, la top model designata come erede di B.B. Di nudo, però, non vuole ancora sentire parlare.

Decisamente altruista è anche la ragazza in jeans Arianna Basilio, studentessa di 15 anni, iscritta al secondo Liceo linguistico. La ragazza, infatti, sostiene che «sarebbe disposta a sacrificare il suo titolo per l'amore di un principe azzurro: l'amico del fratello che non si fa mai avanti. Insomma - commentano certi giornalisti - queste ragazze sono tutto fumo e niente arrosto».

**Marmolada  
Grande guerra  
Scoperto  
«rifugio»**

**AGORDO (Belluno).** Una grotta usata come «rifugio» dai soldati italiani durante la prima guerra mondiale è stata scoperta dagli alpini della Brigata Cadore durante una ispezione condotta sul Marmolada assieme al direttore del museo della grande guerra, Mario Bartoli. Gli alpini sono attualmente impegnati nelle ricerche di un'altra grotta, nella quale morirono, nel 1917, 14 fanti e il loro comandante.

Il «rifugio» trovato ora è situato nei pressi della Forcella Vu, sotto la quota 3065, e fa parte di una rete di gallerie scavate dai militari durante la grande guerra. Nella cavità, lunga otto metri e larga 2,5, vi erano letti in legno, libri, penne e calamai, giubbotti e lumi ad olio ricavati dalle bombe a mano. L'ingresso della grotta era occultato da uno strato di ghiaccio e da sacchi riempiti di terra.

**Gallarate, mentre seguono l'esibizione  
di un gruppo rock italiano  
due ragazzi, 18 e 21 anni, cadono  
dalla massicciata della ferrovia**

**Muore per assistere a un concerto**

A Gallarate, in provincia di Varese, una serata nata all'insegna dell'hard rock all'italiana finisce in tragedia. Un ragazzo di 18 anni, Marco Bardelli, è morto, il suo amico, Franco Carnevale, 21 anni, è in gravi condizioni: sono caduti mentre assistevano al concerto arrampicati lungo la massicciata della linea ferroviaria. Guerniglia fuori dello stadio: mille giovani cercavano di entrare senza biglietto.

**GIAMPIERO ROSSI**

**GALLARATE (Varese).** Il giorno dopo la piccola città è ancora sotto shock. Quella di venerdì scorso non è una notte che potrà essere dimenticata facilmente. Il concerto dei Litfiba, gruppo fiorentino acclamatissimo dai giovani amanti del rock duro nostrano, è costato la vita a Massimo Bardelli, diciottenne di Sumirago, che, insieme al suo amico Franco Carnevale, si era appostato lungo

dopo che un primo convoglio locale era stato costretto a un brusco rallentamento.

La tragedia è avvenuta pochi minuti più tardi, alle 21,45: il concerto era appena iniziato. Fuori dello stadio, i primi scontri. Un migliaio di giovani senza biglietto ingaggiava una vera e propria battaglia contro agenti di polizia e carabinieri, nel tentativo di assistere gratuitamente allo spettacolo. Marco Bardelli e Franco Carnevale avevano scelto diversamente. Stavano risalendo di un centinaio di metri i binari alla ricerca della migliore posizione.

La musica assordante ha impedito a entrambi di accorgersi che un altro treno stava arrivando a forte velocità. Sono rimasti fermi: lo spostamento d'aria ha scaraventato Marco Bardelli contro un pa-

lo. È morto, la testa sfondata nell'impatto. Franco Carnevale, 21 anni, è stato trovato dai soccorritori sotto la massicciata, dove era caduto dopo un volo di alcuni metri, e ora versa in gravissime condizioni nell'ospedale di Gallarate. Di lui i medici dicono solo che rischia la paralisi a causa di una frattura alla spina dorsale.

Sull'episodio la procura (della repubblica di Busto Arsiz) ha aperto un'inchiesta. È stata disposta l'autopsia sulla salma di Marco Bardelli. «Un giovane che voleva vederla e morire», annunciava poco dopo Piero Pellà ai quasi cinquemila spettatori presenti sul prato dello stadio. All'interno, tutto filava liscio, lo spettacolo funzionava, la gente era calma. Secondo alcuni testimoni proprio in quel momento, mentre il cantante dava la tra-

gica notizia dal palco, gli scontri all'esterno si sono fatti più violenti.

Tra genitori che aspettavano l'uscita dei propri figli e drappelli di fan che si consolavano ascoltando le canzoni e comprando magliette e altri feticci con l'effigie dei loro eroi, gruppi di roccettari più facinosi aumentavano la pressione per entrare senza biglietto. Sottoposte a lanci di oggetti vari, le forze dell'ordine hanno risposto con alcune cariche. Poi, con i candelotti lacrimogeni.

Scene insolite: nel «olgere di pochi minuti la solitamente tranquilla cittadina lombarda si è trasformata in un autentico campo di battaglia. Attacchi da una parte e dall'altra. Allora, il sindaco Giuseppe Di Lella ha ordinato in fretta e furia la chiusura immediata di

tutti i locali pubblici. «Io ho abbassato la saracinesca molto prima», racconta il gestore del bar Giardino, «quando ho visto gente che correva da tutte le parti come impazzita. Con la polizia che sparava lacrimogeni. Erano scene di violenza. Ci siamo preoccupati che potessero essere assaltati anche i negozi. Abbiamo avuto davvero paura».

E, a testimoniare quanto siano stati duri gli scontri, c'è un lunghissimo bollettino medico. Molti ragazzi medicati. Tra i ricoverati anche il capitano dei carabinieri Eugenio Morini e altri agenti delle forze dell'ordine rimasti feriti o contusi.

Tornata la calma, è stato necessario lavorare fino all'alba per ripulire le strade di Gallarate dai cocci di vetro e da pezzi di legno e di cemento sparsi un po' ovunque.

**Una persona arrestata, trecento denunciate. Tra i clienti anche camorristi in clandestinità**

**Roma, scoperto supermarket del falso  
Buste paga e 740 con il timbro dello Stato**

Potevano creare nuove identità, falsi documenti fiscali, atti notarili, buste paga, dichiarazioni dei redditi. Tra i loro clienti bande camorristiche che usavano i falsi attestati per avere mutui e poi comprare armi. Dietro la targa di un'anonima società con sede a Roma, si nascondevano veri e propri maghi della contraffazione. Uno di loro è stato arrestato, gli altri sono fuggiti. Oltre 300 i «clienti» denunciati.

**ANNA TARQUINI**

**ROMA.** Un milione e duecentomila lire per un passaporto perfettamente contraffatto, duecentomila lire per un certificato di nascita, prezzo scontato per chi, invece, voleva cambiare identità. Dietro le spoglie di una fantomatica società finanziaria, gli uomini della Digos hanno individuato a Roma un centro di creazione e smistamento di documenti falsi. Tra i «clienti» anche esponenti di associazioni camorristiche che precostituivano la documentazione necessaria ad accendere mutui con i quali poi potevano acquistare armi pesanti. E personaggi legati alla «banda dell'Assipol», specializzati in rapine ai portavalori sulle autostrade.

Il campionario di documenti che venivano contraffatti era vastissimo: carte d'identità, patenti, e libretti di assegni, estratti di nascita, atti notarili che attestavano la proprietà di appartamenti e perfino cedolini di stipendio ministeriali. Il materiale era perfettamente riprodotto con tanto di timbri e



Roberto Di Biagio, il falsario arrestato. A sinistra i documenti falsificati

sigilli di enti pubblici. Un giro d'affari di centinaia di milioni che investiva su clienti di ogni specie: dal piccolo proprietario di un'impresa che voleva denunciare un passivo, o un numero di dipendenti più alto, al truffatore cui servivano gli attestati di proprietà da dare in garanzia agli istituti bancari per la concessione di mutui. Ma gli inquirenti non escludono che l'attività organizzata da Roberto Di Biagio - romano, 36 anni, abitante a Guidonia - servisse anche a finanziare il traffico d'armi. Tra i suoi clienti - oltre trecento, tutti regolarmente registrati nel computer della società - figurano infatti anche nomi di camorristi.

L'attività di Di Biagio si divideva tra gli uffici situati in via Sicilia, una delle numerose strade che tagliano la celebre via Veneto, proprio accanto al comando generale della guardia di Finanza, e una stamperia. Nella sede, è stato trovato un vero «arsenale». Timbri dell'ufficio catastale, dell'Inail, dell'Anagrafe. Atti notarili, mo-

delli 740 per la dichiarazione dei redditi, dichiarazioni tributarie, estratti e documenti di ogni tipo contraffatti in maniera esemplare.

È stato proprio Di Biagio a confessare la falsità del materiale sequestrato. L'uomo agiva con la complicità di sette intermediari - ora irreperibili - ognuno dei quali, con un «nome di battaglia», contattava i diversi clienti. Utilizzando i documenti falsi potevano essere

agevolmente truffate banche e istituti di credito. Bastava presentare un atto notarile comprovante la proprietà su un bene immobiliare o di una società. Ogni affare così concluso, insieme alle cifre pagate secondo un dettagliato prezzoario, veniva regolarmente schedato sotto un codice segreto e inserito nel personal computer dell'ufficio.

La Digos è riuscita ad individuare i codici di accesso allo schedario. E dal computer sono saltati fuori trecento nominativi di persone, clienti di Di Biagio, le cui posizioni saranno passate al vaglio del magistrato, e che sono state denunciate a piede libero per concorso in falso.

Nell'elenco, molti nomi sono spelti. Personaggi noti alla polizia perché già in passato erano stati inquisiti per traffico d'armi, e pregiudicati che risultano essere legati alla camor-



ra. In particolare, sono saltati fuori i nomi di alcune persone inquisite durante le indagini sulle rapine ai furgoni postali dell'Assipol e per il traffico dei Kalashnikov, i fucili mitragliatori di fabbricazione sovietica sequestrati dalla polizia alcuni mesi fa all'aeroporto romano di Fiumicino.

Un giro d'affari vastissimo - ha detto Marcello Fulvi, dirigente della Digos - molto probabilmente finalizzata all'acquisto di armi: in particolare nello è saltato fuori un nome di una società della zona Ostia-Fiumicino che a noi risulta essere il punto d'arrivo di altre attività criminose.

Ora si tratta di verificare una per una le posizioni delle trecento persone inquisite. Le indagini sono state affidate al magistrato Giovanni Bonomo che ha già convocato le denunce e l'arresto di Roberto Di Biagio. L'accusa è di falso in atto pubblico e in scrittura privata, contraffazione di sigilli di Stato, favoreggiamento e ricettazione.

**Un appello del vignettista Steadman  
«Basta con i disegni sui politici»**

**Forte dei Marmi  
A «Cuore» il premio  
satira politica**

**CHIARA CARENINI**

**FORTE DEI MARMİ.** Ha vinto Cuore. Michele Serra alla conferenza stampa del Premio satira politica di Forte dei Marmi edizione '91, ha ringraziato, non ha espresso opinioni sulle motivazioni della giuria, ha spiegato che, siccome la sintesi abituale dei cronisti non gli sta eccessivamente simpatica, riteneva opportuno compiere un'azione di igiene culturale e tirare giù la saracinesca del silenzio stampa. In poche parole, ha parlato una decina di minuti, ha risposto ad un'unica domanda, ha mandato tutti gli altri - educatamente - a quel paese e ha ringraziato i relazionisti e collaboratori del settimanale. Fine del film.

Cuore ha dunque vinto il XIX premio per la Satira Politica: sezione giornalismo. La motivazione: un prodotto omogeneo nell'eterogenea concezione di ogni autore, un pool produttivo e ideativo di raffinate capacità satiriche, nemico di tutti, efficace, colorato, frutto comico di un univoco lavoro redazionale, paradigma assoluto della satira di questo inizio di decennio. Bravi.

Con la conferenza stampa tenuta ieri mattina alla Capannina, si è concluso il XIX premio internazionale di Satira Politica. Oltre a Cuore, per la sezione grafica e pubblicitaria, il premio è andato a Massimo Bucchi, autore di *Storie di Pazzi*, un libro-antologia degli ultimi due anni di grafica dei disegnatori romani. Per la grafica internazionale, la palma è andata a Ralph Steadman, il quale si è fatto promotore di un appello: «Facciamola finita con le vignette sui politici - ha detto - Sono burocrati che non meritano i nostri servizi. L'appello del cartoonist inglese ha fatto un sonoro splash, nel senso che nessun disegnatore presente si è sentito di accogliere l'invito a «disegnare farfalle piuttosto che la classe politica». E' anche vero che quasi tutti i presenti erano italiani e, come da commenti raccolti dietro le quinte, viene da chiedersi se, una volta accolto questo invito, le decine di disegnatori satirici nostrani riuscirebbero ancora a trovare mezzi di loro sostentamento.

Il riconoscimento per la radiofonica è andato alla Banda Osiris, il Premio speciale «Pino Zacc» a Bruno Bozzetto il quale, amaramente, ha commentato: «Pensate che sto cercando di scrivere e disegnare il mio primo film sulla politica italiana. Ma tutte le volte che compro il giornale, mi accorgo che le mie gags sono superate dalla realtà».

Per quanto riguarda la sezione cinema, il premio è stato assegnato a Portaborse di Daniele Luchetti, con Nanni Moretti e Silvio Orlando. C'era da aspettarselo. «Il Portaborse è uno spaccato della vita politica della nostra stagione - ha menzionato la giuria - ma anche una memoria che richiama tempi e portaborse di sempre, di cui il potere non ha mai fatto a meno. Coniugare il cinema e la satira è opera certo non facile: Luchetti e il Portaborse ci sono riusciti pienamente». Soddisfatto, incisivo e divertente il breve commento di Luchetti: «Quando abbiamo realizzato il Portaborse pensavamo di aver fatto un film troppo soft, dove il protagonista non rubava, almeno apparentemente, parlava a mala pena dei brogli elettorali, si limitava a trattare male i suoi collaboratori. Poi in molti si sono incattiviti. E allora ho pensato: bene, con il minimo sforzo abbiamo ottenuto il massimo risultato».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**PAOLO SALETTI**

**Campagna antinquinamento  
Per salvare il Mar Ligure  
Gino Paoli subacqueo  
in compagnia di Maiorca**

Con pinne, maschera e boccaglio Gino Paoli e Franco Forleo, parlamentari Pds, assistiti dal campione Enzo Maiorca si immergono per tre giorni da domani lungo la costa ligure. La «quercia» propone una iniziativa politica in difesa del Mar Ligure, contro i mille inquinamenti che ne minacciano l'integrità. Accanto alle immersioni incontri con pescatori e la gente riverasca. La conclusione mercoledì a Portofino.

**GENOVA.** Il Pds, per vedere chiaro, va sott'acqua. Da domani e per tre giorni due parlamentari della «quercia» assistiti dal campione Enzo Maiorca si immergono lungo la costa ligure per accertarsi dello stato dei fondali. I parlamentari-sub sono Gino Paoli, che sta vivendo una stagione di rinnovati successi col bello e fortunato «quattro amici al bar» e Franco Forleo, ex dirigente del Sulp, il sindacato di polizia. Entrambi appassionati del degrado che sta avvenendo in maniera accelerata anche il mar Ligure hanno raccolto, insieme col gruppo regionale del Pds la diffusa esigeva, tra la gente che sul e col mare vive, della necessità di intervenire per bloccare i mille inquinamenti che stanno modificando, forse irreparabilmente, l'ambiente.

La prima tappa è prevista per domani a Voltri nel circolo subacqueo di piazza Odici dove sarà illustrata l'iniziativa complessiva del Pds per una campagna di risanamento del mar Ligure e dell'alto Tirreno. Sempre domani, oltre alle prime immersioni è previsto un incontro con i pescatori di Voltri. Martedì mattina appuntamento con Maiorca, Paoli e Forleo al Mantiaccio, la vecchia darsena genovese dove sta sorgendo l'Esposizione colomiana. I tre, accompagnati da altri sub si recheranno in battello lungo la costa del ponente genovese per verificare lo stato dei fondali. In serata è previsto un incontro pubblico. Mercoledì l'iniziativa si sposta nel Tigullio cc: parte da Santa Margherita e concludono nelle immersioni a «Portofino». Molti dei guai che affliggono il mar Ligure sono noti a tutti: i disastri come quello di La pe-

**Lavoravano per conto della mamma che riveleva suo figlio a Birmingham**

**Alghero, detectives inglesi  
rapiscono un bambino di 5 anni**

Giallo internazionale ad Alghero: un bambino di 5 anni, Dominique Piras, figlio di una coppia italo-inglese da poco separata, è stato «rapito» dalla madre con un blitz per le vie della città sarda, e ricondotto a forza in Inghilterra. Ma nessuno può intervenire: sia Dominique che il fratellino Giovanni di 3 anni non sarebbero stati ancora affidati ad alcuno dei due genitori.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**PAOLO BRANCA**

**CAGLIARI.** Un rapimento in piena regola, almeno nei modi. Il bambino passava tranquillamente sul marciapiede assieme alla giovane zia, quando si accosta all'improvviso una «Panda». Un uomo afferra per il collo la ragazza, il bambino urla, una donna lo tira a forza dentro l'auto, che riparte a tutta velocità. Ma non ci saranno né insegnamenti né ricerche della polizia: la «sequestratrice» infatti è la madre, che può far valere tutti i suoi diritti nei confronti del bambino «preso in consegna» dal padre alcuni mesi fa, dopo la separazione della coppia. La scena si svolge ad Alghero nella tarda serata di merco-

di, ma viene alla luce con qualche giorno di ritardo, e a migliaia di chilometri di distanza, a Birmingham, in Inghilterra. E' infatti la donna, Julie Ferren, 31 anni, a dare per prima la notizia, raggiante, ai giornali inglesi. Suo figlio primogenito, Dominique, 5 anni, è di nuovo con lei dopo una separazione durata quattro mesi. Era stato il marito, Angelo Piras, 35 anni, un sardo emigrato in Inghilterra, a portare via con sé Dominique e il fratellino Giovanni, di 3 anni, dopo la burrascosa separazione della coppia, nello scorso maggio. Da allora sono iniziate le ricerche in tutta Europa. Julie Ferren si è rivolta ad un'agenzia di investigatori privati, la «Westmills», che le ha messo a disposizione al-

cune dei più esperti ed abili detectives. La prima fase dell'operazione è stata portata a termine senza difficoltà: l'uomo con i due figli era nella sua città d'origine, Alghero, dove si era trasferito nuovamente in seguito alla fine del suo matrimonio. Ma bisognava aspettare il momento opportuno per concludere il piano.

I detectives della «Westmills» sono entrati in azione mercoledì sera, approfittando di una passeggiata del piccolo Dominique, accompagnato dalla zia diciottenne Paola Solinas. Un blitz in pieno centro, eppure passato inosservato: la ragazza afferrata al collo non ha potuto urlare, mentre Julie Ferren tirava per un braccio il figlio verso l'auto.

Subito è scattato l'allarme: ma invano: dopo una serie di contatti con Scotland Yard, al commissariato di Alghero hanno spiegato che non possono fare niente perché il bambino è in affidamento alla madre. Ma il padre, Angelo Piras, non si dà per vinto: «Non è vero nulla - ha insistito - il tribunale deve ancora decidere a chi affidare i bambini. E' un sequestro in piena regola». E nel lungo sfogo davanti agli agenti,

**Il giallo della «Uno bianca»**

**Cadono le accuse contro  
Maurizio Palma  
Non ha ucciso i senegalesi**

**BOLOGNA.** Cadono le accuse di omicidio contro Maurizio Palma. Il giudice per le indagini preliminari di Rimini, Eugenio Cetro, ha revocato ieri mattina l'ordinanza di custodia in carcere per il giovane accusato, insieme a Settimo Donati, di avere ucciso due senegalesi (e ferito un terzo) a San Mauro Pascoli la notte del 17 agosto e tentato di assassinare un gruppo di ragazzi in cui si erano imbattuti mentre si allontanavano dal luogo della strage a bordo della famigerata «Fiat Uno» bianca. Palma, comunque, rimarrà in carcere dovendo scontare pene precedenti.

I «gravi indizi di colpevolezza» in base a cui era stata disposta a fine agosto la cattura di Palma - il riconoscimento fotografico da parte dei due poliziotti scampati ai proiettili dei rapinatori, dopo il «colpo all'ufficio postale di Pesaro del 28 agosto - sono evidentemente venuti meno. Lunedì scorso Maurizio Palma, arrestato il 12 settembre con uno spettacolare blitz a Gaeta insieme all'armato Maurizio Vivera e alla fidanzata Paola Romani, aveva fornito un dettagliato alibi per la giornata della rapina: il tro-

era a Venezia. Palma, Vivera e la Romani hanno dormito al «Danieli», dopo avere passato la notte giocando («e perdendo») al casinò; a mezzogiorno il portiere li ha visti uscire dall'hotel e alle 15 (la rapina è stata compiuta alle 13) hanno ritracciato l'auto dal parcheggio di piazzale Roma: c'è uno scontro, con data e ora, a confermarlo. In base a queste dichiarazioni i difensori di Palma, gli avvocati Cesare Brancaloni e Paolo Righi del foro di Rimini, hanno subito chiesto al «gip» la revoca dell'ordinanza di custodia in carcere. Le Procure di Rimini e di Pesaro sono state incaricate di verificare l'alibi e già ieri mattina erano pronti i risultati, che evidentemente - visto l'esito - hanno confermato la versione dell'arrestato.

Se Palma non ha sparato ai poliziotti cadono le pesanti accuse relative alla strage di San Mauro Pascoli, dato che i due episodi sanguinosi sono legati dalla pistola, una Beretta con proiettili «luger» 9 per 19 che secondo le perizie balistiche sarebbe stata la stessa in entrambi i casi. Né lo si può ritenere responsabile degli altri delitti della «Uno bianca». C.S.T.V.